

# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO IV - N. 1

fide constamus avita

GENNAIO - FEBBRAIO 1976



## La nostra "domus ecclesiae," Ad occhi aperti

● di GIOVANNI COPPA

L'ultima domenica dell'anno passato, festa della Sacra Famiglia, il Santo Padre, nel rivolgere il suo saluto dalla finestra del Palazzo Apostolico prima dell'Angelus, ha sottolineato il senso della Famiglia cristiana; ed ha annunciato che, a ricordo dell'anno Santo, Egli farà dono di uno speciale libro di preghiere a tutti i fedeli cristiani, da distribuire per mezzo dei Parrocchi in occasione della benedizione delle case, affinché sia di aiuto nella recita delle più elementari orazioni: questo perché, ha detto testualmente Paolo VI, la Famiglia «deve assurgere alla domesticità, ma stupenda e commovente dignità di "domus ecclesiae", di chiesa di casa, come fu una volta: ogni casa un focolare di amore, di concordia, di orazione, di formazione cristiana nuova e viva» (cfr. *L'Osservatore Romano*, 29-30 Dic. 1975).

E' un augurio incisivo e meditato, che considera con ferma speranza, in questo momento particolare, la funzione insostituibile della Famiglia cristiana e la sua missione educatrice incentrata sulla preghiera: ed è stato molto indovinato, bellissimo, l'accento del Papa all'uso della Chiesa primitiva, di far della casa familiare una chiesa, un'assemblea, ove si radunavano i cristiani per ascoltare la parola di Dio e per

celebrare l'Eucaristia; *Domus Ecclesiae*: una chiesa fra le pareti domestiche.

Al sentire quelle parole, il mio pensiero si è rivolto istantaneamente a due realtà, con un accostamento certo molto libero, ma che mi pare in logica connessione con quanto ha detto il Papa.

Anzitutto ho pensato alla nostra Associazione: anch'essa certamente, anche se su un piano analogico, una famiglia. E' una famiglia viva, che in questi cinque anni della sua esistenza si è sviluppata, con l'aiuto del Signore, dai primi inizi pieni di speranze e di incognite fino all'odierna straordinaria fioritura, in una vera comunità, che felicemente incarna le parole sopra citate del Papa: «focolare di amore, di concordia, di orazione, di formazione cristiana nuova e viva». Vi è nell'Associazione un clima costruttivo di fraternità sincera, ove i membri di tutte le età, dai ventenni agli ultratantenni, si trovano accomunati dallo stesso desiderio di una formazione cristiana che si traduca in coerenza di vita, e godono di respirare la stessa atmosfera di serenità, di letizia, di intesa, di collaborazione. Ciascuno porta il suo contributo di opera, di sostegno, o di semplice presenza; e in tal modo l'Associazione cammina bene, procede speditamente senza pesare su nessuno, presta con semplicità, spontaneità e decoro i suoi utili servizi nella Basilica Vaticana. E l'Associazione è soprattutto una vera «domus Ecclesiae»: non soltanto perché abbiamo la nostra cara Cappella che tiene presente in mezzo a noi, come centro invisibile e reale di tutta la nostra vita, il Cristo Figlio di Dio, il quale rimane fra noi nell'Eucaristia; ma soprattutto perché, pro-

(continua a pag. 4)

«Nel momento di pausa e di silenzio, che succede alla chiusura dell'Anno Santo, sorge nell'animo della Chiesa, cioè del clero e del popolo fedele, una tacita domanda interiore: ed ora che cosa si fa?».

Con questo interrogativo si è rivolto recentemente il Santo Padre ai fedeli nel corso di una udienza generale, per ribadire, quindi, come il nostro impegno cristiano debba trovare proprio dalla conclusione giubilare una sua specialissima evoluzione.

Non possiamo permetterci, infatti, di tacitare la nostra coscienza, soddisfatti di aver trovato nello svolgimento, anche esteriore, del Giubileo una seppur indispensabile ricarica di spiritualità.

Non possiamo permetterci di aspettare, guardando come si mettono le cose, nella Chiesa e nel mondo: in quella Chiesa ed in quel mondo che, giorno per giorno, accostiamo, costituamo e costruiamo.

L'Anno Santo «ci ha aperto gli occhi: il mondo ha bisogno di Vangelo» ha notato incisivamente il Papa. Per questo la chiusura dell'Anno Santo non può che marcare positivamente la nostra personale responsabilità di credenti, che intendono tradurre in coerenti e fruttuose scelte di vita il «patrimonio di sapienza dottrinale e pastorale» del Concilio Vaticano II.

L'Anno Santo ci ha aperto gli occhi. Ma per vivere ad occhi aperti è necessario tanto coraggio, oggi più che mai. E' ancora il Papa a sottolinearlo.

Chi di noi, testimone e talvolta vittima di tante miserie e violenze, di tanti sistematici egoismi, di gesti spietatamente criminali, di spregiudicate ed insulse dottrine, di velenosi e sterili attacchi ad ogni valore morale e religioso; chi di noi non avverte, talvolta, la tentazione di vivere quasi chiudendo gli occhi, spaventato o forse sopraffatto dalla realtà?

Ma la società senza Dio ha bisogno di uomini di Dio, che trovino il coraggio di cominciare da capo l'estenuante missione della evangelizzazione. Ad occhi aperti. Con la carica di rimovimento e di riconciliazione che l'Anno Santo ha provvidenzialmente portato a chi ha saputo e voluto rendersi disponibile e farsi pellegrino sulla strada della salvezza, attraverso la «porta» della clemenza divina: sempre aperta per coloro che credono.

gl. m.

### SPUNTI DI MEDITAZIONE

## Il Battesimo di Gesù

Secondo la concorde testimonianza dei Vangeli, Gesù dà inizio alla sua vita e alla sua attività pubbliche venendo da Nazareth nella zona del Giordano, dove si trova il Battista, per farsi battezzare da questi (cf. Mt 3, 13-17; Mc 1, 9-11; Lc 3, 21-22; Gv 1, 29-33). Negli Atti degli Apostoli il battesimo di Gesù occupa costantemente un posto fisso nella predicazione della Chiesa primitiva (cf. At 1, 22; 10, 37), la quale dovette percepire la difficoltà che tale gesto di Gesù poneva specialmente presso i non cristiani. Se Gesù di Nazareth era il Messia senza peccato, come mai egli si era quasi umiliato di fronte al Precursore?

Il racconto degli Evangelisti non solo risponde a questa obiezione, ma inquadra l'episodio storico in una complessa prospettiva teologica.

Già il Battista, parlando del proprio battesimo, aveva predetto: «Io vi battezzo nell'acqua; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non sono degno neanche di portargli i sandali; egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3, 11-12; cf. Mc 1, 7-8; Lc 3, 16). E quando Gesù si presenta presso il Giordano in mezzo alla folla, il Battista gli dice: «Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni a me?». E Gesù: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia» (Mt 3, 14-15), cioè, in tal modo compiamo la «giustizia» salvifica di Dio, la volontà del Padre, che presiede al piano della salvezza.

Appena Giovanni battezza Gesù «si aprirono i cieli» (Mt 3, 16; Mc 1, 10; Lc 3, 21). L'aprirsi, lo squarciarsi del cielo, chiuso sopra l'uomo a motivo del peccato, è la grande attesa messianica: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi, al tuo apparire si liquefarebbero i monti!» (Is 64, 1).

Su Gesù scende lo Spirito Santo sotto forma di colomba, simbolo nell'Antico Testamento della presenza e dell'amore di Dio: lo Spirito di Dio aleggia sulle acque all'inizio della creazione (cf. Gn 1, 2); nel racconto del diluvio (Gn 8, 8-12) la colomba, che vola sulle acque della morte, porta col ramo-

scelto di ulivo un annuncio di speranza. Ma è anche evidente il richiamo al carne di Isaia (Is 61, 1 ss.), in cui il Messia si presenta come colui sul quale è sceso «lo Spirito del Signore Dio», e che è stato consacrato con l'unzione e mandato a portare il lieto annuncio ai miseri.

Subito dopo, una voce dai cieli: «Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto» (Mc 1, 11; Lc 3, 22; Mt 3, 17). Sono le parole che riecheggiano il primo Carme del Servo di Jahvè (Is 42, 1: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi delizio. Ho posto il mio spirito su di lui»); sono le parole del salmo della intronizzazione regale (Sal 2, 7: «Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato!»); sono le stesse parole che Pietro, Giacomo e Giovanni udranno, dopo la prima predizione della passione, durante la trasfigurazione di Gesù sul «monte alto»; «Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo!» (cf. Mt 17, 5; Mc 9, 7; Lc 9, 35).

L'episodio del battesimo rappresenta per Gesù un momento fondamentale per la sua vita terrena e per la sua missione. Egli non aveva bisogno di purificazione, ma doveva compiere la volontà del Padre (cf. Eb 10, 5-10; Sal 40, 7-9), il quale gli aveva preparato la strada aspra e dolorosa del Servo sofferente per la salvezza degli uomini. Fin dall'inizio della sua vita pubblica viene indicata a Gesù la via dell'umiliazione, della sofferenza e dell'annientamento. Egli si sottopone al rito penitenziale del Battista, unendosi alla folla dei peccatori ed iniziando così il cammino verso il Calvario nella spogliazione, come dirà S. Paolo (cf. Fil 2, 5-8).

Il cristiano, se vuole essere autentico seguace di Gesù, deve tener presente nella propria vita questo fondamentale insegnamento: soltanto la strada della sofferenza, percorsa insieme a Gesù, conduce il fedele alla glorificazione. «E' appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo» (Eb 10, 10). CARMELO NICOLSI



«Siate testimoni viventi di Cristo: ecco la consegna che vi affidiamo per il Giubileo che celebrerete nel Duemila».

(dal discorso del Santo Padre Paolo VI in occasione del Giubileo dei fanciulli di Roma)

## UN DOCUMENTO FONDAMENTALE DI PAOLO VI

# L'annuncio di Cristo agli uomini di oggi

In data 8 dicembre 1975, il Santo Padre ha indirizzato una Esortazione Apostolica ai Vescovi, al Clero e a tutti i fedeli della Chiesa, presentando un argomento essenziale alla missione della Chiesa, al punto da confondersi con essa: *l'evangelizzazione*.

Il Sommo Pontefice secondo il ministero che Gli è proprio, « conferma » gli evangelizzatori nei molteplici sforzi già intrapresi e di cui Si compiace. Li aiuta a discernere le possibili ambiguità, a superare gli ostacoli e soprattutto a ritrovare la sorgente viva dell'apostolato. Infine, fa con loro una riflessione sulla missione degli evangelizzatori oggi, adottando un tono pastorale e familiare. I bisogni, i mezzi, i problemi nuovi sono affrontati, con le messe a punto necessarie, ma sempre con la preoccupazione di mettere in evidenza l'aspetto positivo e di dare un nuovo slancio missionario.

I problemi e le ricerche attuali sull'evangelizzazione, e soprattutto una specifica problematica missionaria, hanno suscitato questo intervento del Santo Padre. Tre avvenimenti ne hanno fornito l'occasione e la materia: l'Anno Santo, al quale la Bolla di indizione « Apostolorum Limina » ha dato l'evangelizzazione come uno dei temi principali, e che deve prolungarsi in un nuovo impegno nell'avvenire; il decimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, celebrato appunto l'8 dicembre 1975; e soprattutto la terza Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, che, proprio nel settembre-ottobre 1974, fu dedicato all'evangelizzazione. Conformemente alla domanda dei Padri Sinodali, Sua Santità ha ritenuto di riprendere l'abbondante materiale fornito dai Vescovi nel menzionato Sinodo, per dare degli orientamenti precisi, rispondere a questioni pendenti, dare un seguito all'appello espresso dai suoi Fratelli e dare un nuovo slancio all'apostolato della Chiesa.

Il documento si articola in sette parti.

## I - Dal Cristo evangelizzatore alla Chiesa evangelizzatrice

In tutta la sua vita e nella sua morte il Cristo è stato essenzialmente portatore per tutta l'umanità di una Buona Novella, che può essere contenuta in due espressioni: Regno di Dio e Redenzione liberatrice. La Chiesa è presentata come la comunità di coloro che aderiscono a questa Buona Novella, ed essa diventa, a sua volta, evangelizzatrice, dei propri membri e degli altri. L'evangelizzazione è dunque la sua missione propria, come la sua identità.

## II - Che cosa significa evangelizzare?

Piuttosto che dare una definizione, l'Esortazione descrive gli elementi essenziali, e complessi, dell'azione evangelizzatrice, che non bisogna né separare, né opporre. Si tratta di un nutamento interiore dell'umanità, di ogni persona individualmente, di « strati di umanità » con la loro *mentalità*, mediante una conversione personale e collettiva; si tratta di una impregnazione delle culture mediante il Vangelo, che non si identifica con nessuna di esse e che deve tuttavia entrare in connessione con ciascuna. « Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza » (n. 19).

L'evangelizzazione comprende la testimonianza della vita di fede e insieme un annuncio esplicito. Essa comporta, da parte di colui che l'accoglie, un'adesione del cuore, un ingresso nella comunità ecclesiale, una partecipazione ai Sacramenti, un nuovo slancio evangelizzatore.

## III - Il contenuto dell'evangelizzazione

Quali sono gli elementi più importanti che compongono il messaggio stesso? A che cosa esso mira? Questo messaggio proclama l'amore del Padre, la salvezza in Gesù Cri-

sto, la comunione al Cristo e alla Chiesa mediante i Sacramenti, la necessità dell'amore fraterno, il senso della sofferenza, la speranza in un'altra vita. Il messaggio « interpella » di fatto tutta la vita personale e collettiva degli uomini, secondo i loro diritti e doveri.

Sulla traccia del Sinodo, il Santo Padre esamina accuratamente i legami tra evangelizzazione e liberazione: legami reciproci molto profondi, in cui bisogna evitare ogni ambiguità, o riduzione dell'una all'altra.

« La Chiesa — afferma il Santo Padre — collega ma non identifica giammai liberazione umana e salvezza in Gesù Cristo, perché sa per rivelazione, per esperienza storica e per riflessione di fede, che non ogni nozione di liberazione è necessariamente coerente e compatibile con una visione evangelica dell'uomo, delle cose e degli avvenimenti; sa che non basta instaurare la liberazione, creare il benessere e lo sviluppo, perché venga il Regno di Dio » (n. 35). E, parlando della « violenza » come strumento di « liberazione », Sua Santità dice: « La Chiesa non può accettare la violenza, soprattutto la forza delle armi — incontrollabile quando si scatena — né la morte di chicchessia, come cammino di liberazione, perché sa che la violenza chiama sempre la violenza e genera irresistibilmente nuove forme di oppressione e di schiavitù più pesanti di quelle dalle quali essa pretendeva liberare » (n. 37).

Viene a questo punto opportunamente rilevata la necessità di riconoscere la libertà religiosa.



## IV - Le vie dell'evangelizzazione

Trattando del modo di evangelizzare, il Santo Padre sottolinea alcuni mezzi fondamentali che devono necessariamente completarsi:

- la testimonianza della vita;
- la necessità di una predicazione viva, in particolare sotto forma di omelia;
- l'interesse per i *mass media*, che non dispensa mai dal contatto personale, spesso decisivo;
- la catechesi che prepara ai Sacramenti, perché non si tratta di opporre pastorale sacramentaria ed evangelizzazione.

Qui il Santo Padre si sofferma, seguendo il Sinodo, sulla « religiosità popolare », di cui mostra l'importanza, i limiti e le ricchezze, chiamandola piuttosto « pietà popolare ».

## V - I destinatari dell'evangelizzazione

Il Santo Padre insiste sul fatto che la evangelizzazione si rivolge a tutti gli uomini e a tutti gli ambienti sociali. Esamina quindi le situazioni che richiedono una pastorale particolare:

- « i lontani », che hanno spesso bisogno di una « pre-evangelizzazione »:

« Una gamma quasi infinita di mezzi, la predicazione esplicita, certamente, ma anche l'arte, l'approccio scientifico, la ricerca filosofica, il ricorso legittimo ai senti-



menti del cuore umano possono essere adoperati a questo scopo » (n. 51);

— i battezzati non evangelizzati o scristianizzati;

— gli intellettuali che domandano una nuova presentazione del messaggio cristiano;

— i credenti delle religioni non cristiane, per le quali il Documento manifesta una stima profonda senza schivare i complessi problemi teologici e la necessità, che in ogni caso ne deriva, di annunciare ad essi Gesù Cristo. Le religioni non cristiane:

« portano in sé l'eco di millenni di ricerca di Dio, ricerca incompleta, ma realizzata spesso con sincerità e rettitudine di cuore. Posseggono un patrimonio impressionante di testi profondamente religiosi. Hanno insegnato a generazioni di persone a pregare. Sono tutte cospare di innumerevoli 'germi del Verbo' e possono costituire una autentica 'preparazione evangelica' » (n. 53);

— i non-credenti, e coloro che il secolarismo (molto diverso dalla secolarizzazione) trasforma in atei pratici;

— i non praticanti, dallo spirito disincantato;

— « i vicini »: i fedeli che non bisogna trascurare di nutrire e di consolidare, e i cristiani non cattolici che hanno il diritto di conoscere la piezza del deposito custodito dalla Chiesa.

Da un altro punto di vista, il Documento prende in considerazione il problema delle « masse » da raggiungere e, per raffronto, il fenomeno attuale delle piccole comunità o comunità ecclesiali di base: il Santo Padre ne coglie il significato positivo, pur essendo cosciente dei loro rischi e dei limiti, e fissa le condizioni che potrebbero farne luoghi privilegiati di accogliimento e punti di partenza della evangelizzazione.

## VI - Gli operai dell'evangelizzazione

Prima di descrivere il ruolo attivo di ogni singola categoria nella Chiesa tutta intera missionaria, il Santo Padre insiste sul fatto che si tratta sempre di un atto di Chiesa, compiuto a suo nome. « Due convinzioni: la prima: evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale. Allorché il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore, nel luogo più remoto, predica il Vangelo, raduna la sua piccola comunità o amministra un Sacramento, anche se si trova solo compie un atto di Chiesa, e il suo gesto è certamente collegato mediante rapporti istituzionali, ma anche mediante vincoli invisibili e radici profonde dell'ordine della grazia, all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa... Come conseguenza, la seconda convinzione: se ciascuno evangelizza in nome della Chiesa, la quale a sua volta lo fa in virtù di un mandato del Signore, nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice, con potere discrezionale di svolgere secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve farlo in comunione con la Chiesa e con i suoi Pastori » (n. 60).

Il Papa fa il punto sulla duplice prospettiva di cui l'evangelizzazione deve sempre tener conto: quella della Chiesa universale e quella della Chiesa particolare.

In seguito sono messi in luce il ruolo particolare del Papa, dei vescovi e dei sacerdoti, dei religiosi, dei laici, con una con-

siderazione particolare per la famiglia e per i giovani. Il ruolo evangelizzatore dei laici è richiamato nel suo duplice aspetto: inserire il Vangelo nelle realtà temporali, collaborare con i Pastori al Servizio della comunità ecclesiale; e qui il Santo Padre mette in rilievo l'importanza dei ministri non ordinati. Il campo proprio dell'attività evangelizzatrice dei laici — nota Sua Santità — è « il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza » (n. 69).

Volgendo la Sua attenzione sulla famiglia, il Santo Padre afferma che essa « ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di 'Chiesa domestica', sancita dal Concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, dev'essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita » (n. 71).

Una « attenzione tutta speciale » dedica, inoltre, Sua Santità ai giovani: « il loro aumento numerico e la loro presenza crescente nella società, i problemi che li assillano devono risvegliare in tutti la preoccupazione di offrire loro, con zelo e con intelligenza, l'ideale evangelico da conoscere e da vivere. Ma d'altra parte occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù » (n. 72).

## VII - Lo spirito dell'evangelizzazione

Per suscitare un nuovo slancio missionario, che è lo scopo dell'Esortazione, il Santo Padre insiste su:

— il dinamismo donato dallo Spirito Santo;

— l'autenticità e la santità dei testimoni;

— la ricerca della verità;

— la sollecitudine per l'unità: lo sforzo ecumenico appare qui come una dimensione essenziale dell'evangelizzazione;

— l'amore per coloro che sono evangelizzati e il rispetto della loro condizione.

L'Esortazione culmina in un appello al fervore missionario. Ivi il Santo Padre Si interroga sullo spirito rinunciatario che domina taluni che, sotto falsi pretesti, invocano talora persino il Concilio. Egli mette fermamente a punto la differenza tra l'imporre la verità — che si deve evitare — e proporre la verità, che è un dovere di amore e un omaggio alla libertà degli altri.

Nulla potrà estinguere lo slancio interiore che ha animato tanti evangelizzatori: è questa la convinzione del Santo Padre. E' come un nuovo invio missionario, alla vigilia del terzo millennio del cristianesimo.

Tale voto Sua Santità depone nelle mani e nel cuore della Santissima Vergine Maria.

# Il Vaticano attraverso la storia

## VIII. S. Pietro: dalla morte di Giulio II al Giubileo del 1600

Il 21 febbraio 1513 morì Giulio II e l'11 aprile 1514 il Bramante. Dopo otto anni di lavoro e con una spesa di 70.653 ducati d'oro erano stati innalzati i quattro piloni, voltati i quattro archi di sostegno della cupola e iniziato il braccio di croce verso l'attuale sacrestia. Prima di morire l'architetto aveva designato a succedergli Raffaello che nell'agosto 1514 fu messo a capo della fabbrica coadiuvato da Giuliano da Sangallo e da Fra' Giocondo da Verona il quale, però, morì l'anno dopo.

Appena avuto l'incarico i tre architetti si trovarono d'accordo sulla necessità di mutare il progetto del Bramante allungando, quanto meno, il braccio meridionale per farne una chiesa a croce latina, sostenendo che così sarebbe stata più adatta alle esigenze del culto. Ciò può anche essere vero, ma nasce anche il sospetto che l'ambizione fosse la prima molla di spinta per tutti quelli che in un modo o nell'altro speravano di poter legare il proprio nome a un così insigne monumento. Raffaello, forse con la collaborazione di Fra' Giocondo, presentò il suo bravo progetto a croce latina che per fortuna il Papa trovò troppo costoso: del resto il grande pittore scomparve dalla scena nel 1520.

Baldassarre Peruzzi torna alla croce greca, si riaccosta al Bramante come impostazione generale, ma anche del suo progetto non si realizzò nulla.

Venne la volta di Antonio da Sangallo il Giovane con un progetto a croce latina, di cui abbiamo ancora il modello in legno, che costò una somma enorme; basta guardarlo per vedere l'assoluta mancanza di buon gusto e addirittura l'impossibilità di realizzazione d'un'opera così macchinosa.

Intanto ben poco si era fatto dal tempo della morte di Bramante: i 60.000 scudi annui assegnati alla fabbrica da Leone X (1513-1521) erano serviti soltanto a rafforzare le costruzioni esistenti. I potenti pilastri ed i quattro arconi esposti alle intemperie, mancanti dei contrafforti di sostegno e deboli di fondazione, presentavano gravi lesioni. Morto Leone nel 1521 vennero a mancare anche i finanziamenti.

Dopo il breve pontificato di Adriano VI (1522-1523), che della fabbrica si occupò ben poco, sopravvenne il sacco di Roma del 1527 che, senza contare i danni, costò solo per il riscatto di Clemente VII ben 400.000 ducati d'oro.

Paolo III (1534-1549) intese subito riprendere i lavori e purtroppo si insabbiò nel progetto del Sangallo di cui abbiamo parlato. Questi, per adeguare alle sue concezioni quanto era già stato fatto, rialzò il livello bramantesco di circa 3 metri e 20 creando così l'intercapedine che oggi chiamiamo Sacre Grotte.

Comunque, morto nel 1546 Antonio da Sangallo, l'opera venne affidata da Paolo III a Michelangelo, ormai settantaduenne, che accettò l'incarico con riluttanza e solo alla condizione di lavorare senza alcun compenso al «... fine di rendere gloria a Dio, onore a S. Pietro e per la salvezza dell'anima sua». L'artista si mise subito al lavoro e rifece il progetto tornando all'idea del Bramante: concepì tutto l'edificio come un grande piedistallo per sostenere la cupola ideata sul tipo di quella di S. Maria del Fiore a Firenze e non più a calotta come quella del Pantheon pensata dal Bramante.

Le absidi rotonde che sporgono dalle muraglie nelle quali si aprono eleganti nicchie, logge e finestre, sono fasciate ad un unico colossale ordine di pilastri binati corinzi che si slancia fino all'attico con finestre dalle linee che già preludono al barocco. Al disopra la cupola, che sembra più sospesa che appoggiata al tamburo costituito da sedici contrafforti a cui altrettante coppie di colonne ed i vani delle finestre, che tra di essi si aprono, danno l'aspetto di un aereo portico. L'attico, ornato da festoni di fiori, raccorda i contrafforti alle nervature della cupola che salgono alla lanterna ove, di nuovo, il motivo dei contrafforti a colonne binate sostiene il fastigio con la bronzea sfera su cui svetta la croce a circa 140 metri d'altezza sulla perpendicolare del sepolcro di Pietro.

Michelangelo che, come abbiamo visto, quando ebbe l'incarico di proseguire la fabbrica di S. Pietro aveva 72 anni, temendo che dopo la sua morte il progetto della cupola venisse alterato, ne fece costruire, in quattro anni di lavoro, un modello in legno che si spinge nei più minuti particolari.

Alla sua morte (18 febbraio 1564) l'opera

era già abbastanza avanti, ma la cupola arrivava soltanto al tamburo.

Pio IV (1560-1565) affidò la fabbrica a Jacopo Barozzi da Vignola ed a Pirro Ligorio, col preciso impegno di non discostarsi dal progetto del Buonarroti: il Ligorio, nonostante l'esplicita volontà pontificia, manifestò l'idea di introdurre innovazioni e per questo venne esonerato dall'incarico. Il Vignola portò invece coscienziosamente avanti i lavori fino alla morte (1573): sotto la sua direzione venne terminata la costruzione delle due cupole minori che non hanno però alcuna corrispondenza con l'interno.

Giacomo della Porta, che successe al Vignola sotto il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585), portò a termine la cappella già cominciata da Michelangelo nel quadrato Nord-est della Basilica.

Mentre il Della Porta proseguiva i lavori, Sisto V (1585-1590) fece realizzare da Domenico Fontana l'ambizioso progetto del trasporto dell'obelisco, dal fianco della basilica al centro della piazza antistante, progetto vagheggiato fin dai tempi di Nicolò V, ma sempre abbandonato per le gravissime difficoltà tecniche. Con la rapidità e la decisione che caratterizza tutta l'attività di Papa Peretti, l'enorme masso di granito venne rimosso dalla sua antica sede il 30 aprile 1585 e il 10 settembre dello stesso anno era sul nuovo basamento; è da notare che durante l'estate i lavori erano stati sospesi.

La fabbrica intanto proseguiva ma, da 24 anni, il tamburo della cupola aspettava chi avesse il coraggio di voltare l'enorme calotta: si diceva che ci volessero 10 anni e un milione di ducati. Sisto V, che evidentemente era poco amante delle favole o quanto meno ne voleva verificare la veridicità, ordinò a Giacomo della Porta ed a Domenico Fontana di costruire la cupola: ventidue mesi dopo (21 maggio 1590) l'opera era compiuta con una spesa di 200.000 ducati.

Sotto Gregorio XIV (1590-1591) la cupola ebbe la lanterna e per ordine di Clemente VIII (1592-1605) fu rivestita di piombo.

Le cerimonie del Giubileo del 1600 si tennero nella vecchia basilica, di cui era ancora in piedi l'atrio e le navate chiuse da una enorme parete eretta dal Sangallo nel 1538 all'altezza dell'undicesimo intercolumnio.

ANTONIO MARTINI

(continua)

# TESTIMONIANZE DELL'ANNO SANTO

«Non era facile celebrare un Anno Santo nel pieno di una crisi mondiale. E' stato nel pieno di una crisi mondiale. E' stadelità della Chiesa a Dio». Lo sottolinea l'arcivescovo di Taranto e vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Guglielmo Motolese, in una dichiarazione riportata da «Note di cronaca», la rassegna settimanale di informazioni sul giubileo.

«L'Anno Santo», aggiunge mons. Motolese, «celebrato prima nelle Chiese locali, con l'annuncio straordinario della parola di Dio e con l'invito tempestivo alla conversione, ha preparato l'Anno del Giubileo a Roma, che, a parte i risultati statistici, pur tanto eloquenti, ma non sufficientemente dimostrativi, è riuscito a focalizzare i cristiani e non, sulla Chiesa, mistero di salvezza; sul Papa, intorno al quale e sul quale, si forma e si consolida l'unità».

\*\*\*

«Vivere a Roma l'Anno Santo — è la testimonianza riportata da "Note di Cronaca" di Alain Galichon, segretario del MIASMI — nello spirito voluto del Papa Paolo VI, sotto il segno del rinnovamento e della riconciliazione, è una grazia ma anche una responsabilità».

«Siamo stati i testimoni di una intensa vita di preghiera e di fede», prosegue Galichon. «Abbiamo visto venire a Roma migliaia di pellegrini di ogni età, di ogni condizione sociale, di ogni professione, di ogni stato di salute. Abbiamo percepito il sentimento di meraviglia, poi quello di partecipazione delle persone arrivate da molto lontano. Abbiamo sentito questa riflessione: "Non si pensava che l'Anno Santo fosse così, la nostra stampa non ci ha molto sensibilizzati, nessuno attorno a noi ne parlava..."».

«Abbiamo accolto amici e stranieri venuti soli o in gruppo, personalità e sconosciuti. Abbiamo dialogato fra noi, partendo dalla nostra vita quotidiana, dalle "nostre gioie e dalle nostre pene", illuminandoci dall'esperienza fatta a Roma. Esperienza — conclude Galichon — di fede, di scoperta e di conoscenza della Chiesa».

Dal mensile «Perspective» dell'Ywca mondiale, «Note di Cronaca» riprende l'esperienza di «pellegrino ecumenico» di Catherine Strong, membro della Chiesa episcopaliana degli USA, ed attualmente responsabile del settore delle relazioni ecumeniche alla sede centrale della Ywca a Ginevra.

Quando è stata invitata, in qualità di osservatore, alla consultazione mondiale, promossa nell'ottobre scorso dal «Consilium de laicis», ha «immediatamente pensato che questa era per lei un'occasione unica di compiere un pellegrinaggio dell'Anno Santo». La signora Strong era già stata a Roma in varie occasioni. Questa volta, però, è venuta non più come turista, ma come una pellegrina, in cerca del «rinnovamento della mia fede a partire dall'approfondimento della conoscenza delle sue radici cristiane». E tornata a Ginevra «ecumenicamente arricchita e spiritualmente rinnovata», la pellegrina ecumenica si è chiesta: «Perché il prossimo Anno Santo del 2000 non dovrebbe essere un avvenimento ecumenico proclamato da tutta la cristianità?».

\*\*\*

Ad una domanda su quali saranno gli impegni per il «dopo» Anno Santo ha così risposto Chiara Lubich, presidente del Movimento dei focolari: «Poiché, secondo Paolo VI, lo scopo dell'Anno Santo è stato e resta il bisogno di "ristabilire rapporti autentici, vitali e felici con Dio", esprimendo "un'esigenza di riconciliazione nella carità e nella giustizia con gli uomini" per rifare un uomo nuovo, noi pensiamo di prolungare i benefici dell'esperienza del Giubileo, ad esempio con gli incontri di gruppo che il movimento propone, intesi a scuotere il nostro egoismo, il nostro immobilismo spirituale, per lanciarci, insieme ai fratelli, in un'avventura generosa di amore per Dio e per il prossimo. Consci che oggi, per opporsi all'ateismo, dichiarato o latente, della nostra società, c'è bisogno di Cristo stesso, abbiamo riposto la nostra fede nelle sue parole: "Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo ad essi"».



Foto di Pio Marinangeli: 1. premio (categ. bianco nero) del nostro concorso fotografico.

## CRONACA

Il giorno 8 dicembre solennità dell'Immacolata Concezione, si è tenuta, nel salone della sede sociale, al Cortile di S. Damaso, la premiazione del Concorso fotografico, sul tema «tempo di riconciliazione». Dopo un breve indirizzo del dirigente della Sezione per le attività culturali prof. Gianluigi Marone, che ha ricordato le finalità dell'iniziativa nello spirito delle celebrazioni giubilari, il Presidente dott. Pietro Rossi ed il Vice Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi hanno consegnato ai soci Pasquale D'Amico e Pio Marinangeli il diploma ed i premi relativi, rispettivamente per la categoria «colore» e «bianco-nero». Erano presenti alla semplice ma simpatica cerimonia numerosi soci, tra cui il vice Presidente dell'Associazione dott. Mario Ferrazzi e il Presidente dell'Assemblea ing. Sergio Borletti.

\*\*\*

Sempre nella mattinata dell'8 dicembre, secondo una collaudata e pia tradizione, una nutrita rappresentanza di amici, guidati dal Presidente e dal Vice Assistente, hanno raggiunto Piazza di Spagna con un torpedone per portare un guarnito cestino di fiori ai piedi della statua della Vergine. I nostri soci hanno sostato in preghiera insieme agli altri fedeli, che ogni anno non dimenticano questo caro appuntamento con l'Immacolata, proprio nel cuore della città, sempre così indaffarata e distratta: segno di fiducia, nota di speranza, genuino richiamo alla fede.

La Sezione per le attività caritative ha visto impegnati i soci della Conferenza di San Vincenzo per la Messa della Carità, celebrata insieme alle famiglie assistite, nella cappella dell'Istituto Nazareth di Via Cola di Rienzo — sempre amabilmente ospitale — venerdì 26 dicembre, alle ore 9,30. Il sacro rito è stato officiato dall'Assistente dell'Associazione Mons. Giovanni Coppa, Assessore della Segreteria di Stato, che all'omelia ha rivolto toccanti parole ai presenti per sottolineare il senso dei testi liturgici ed il significato spirituale dell'incontro.

Dopo la Santa Messa, alla quale hanno preso parte anche il Vice Assistente Mons. Nicolosi, il Presidente dott. Rossi ed il dirigente della Sezione caritativa avv. Giuseppe Paciotti, soci e famiglie si sono fermati per la colazione e l'offerta dei doni natalizi, consegnati personalmente da Monsignor Coppa.

Un gruppo di soci della «S. Vincenzo» si è portato successivamente alla Sala Baglivi dell'Ospedale di Santo Spirito per una visita ai degenti di quel reparto. Ad ogni malato, in segno di fraterno e cristiano augurio, è stato fatto omaggio di una copia del S. Vangelo.

\*\*\*

Il Sinai è stato oggetto di una interessante conversazione con diapositive che il nostro Assistente Spirituale Mons. Giovanni Coppa ha tenuta nella sede sociale, domenica 18 gennaio, dopo la Santa Messa.

La domenica successiva ha tenuto invece la conferenza del ciclo «Gesù Cristo nel suo ambiente» il Vice Assistente Mons. Carmelo Nicolosi.

# Un "grazie,, sentito

L'INTENSA ATTIVITA' DI SERVIZIO DEI NOSTRI SOCI

I servizi della Sezione Liturgica hanno toccato, nello scorcio conclusivo dell'Anno Giubilare, punte di grandissima intensità, impegnando assiduamente i nostri soci all'interno della Basilica vaticana e sulla piazza S. Pietro in occasione delle solenni celebrazioni, presiedute dal Santo Padre, che hanno scandito, con note di commovente partecipazione di popolo, gli ultimi mesi del 1975.

Tanto il servizio di vigilanza che le prestazioni richieste dall'Ufficio per le Cerimonie Pontificie hanno costituito effettivamente un valido contributo all'armonico svolgimento delle sacre Liturgie e della ininterrotta processione di fedeli, desiderosi di concludere, presso la tomba di Pietro, dopo il varco della Porta Santa, il loro devoto pellegrinaggio giubilare. I nostri soci rispondevano con fraterna partecipazione alle mille domande che venivano loro rivolte in San Pietro, esaudendo, per quanto possibile, le richieste dei pellegrini; frenavano con amorosa fermezza gli entusiasmi più accesi, per evitare ogni possibile pericolo alla incolumità delle persone, specialmente nelle giornate — molte — in cui l'afflusso dei fedeli è stato davvero oceanico; testimoniavano in ogni circostanza la loro fede, con la schiettezza e la semplicità che caratterizza, non da oggi, i servizi dei nostri uomini.

Dopo la solenne conclusione dell'Anno Santo, la notte di Natale, che ha visto impe-

gnati 50 soci, gli amici della «Liturgica» hanno prestato servizio la mattina del 25 dicembre durante la S. Messa celebrata in San Pietro dal Papa e, sempre nella Basilica, il 1. gennaio, in occasione della Messa per la Pace. La chiusura della Porta Santa, per altro, non ha interrotto il normale servizio di vigilanza prestato, tutti i giorni festivi, all'interno della Basilica vaticana mediante due turni di soci, l'uno la mattina e l'altro il pomeriggio.

Non possiamo risparmiare, da queste colonne, un «grazie» veramente sentito, a nome dell'intera Associazione, rivolto personalmente a tutti gli amici, giovani e meno giovani, che si sono alternati con impegno esemplare nei diversi servizi prestati durante l'Anno Santo. Un «grazie» che si rivolge in modo particolare a quanti hanno dato tempo od energie senza risparmio; al dirigente della Sezione Comm. Carlo Marrocco ed al suo validissimo collaboratore Comm. Antonio Martini, al Segretario Cav. Gabriele Gherardini; ai responsabili dei vari turni. Un «grazie» che non è una semplice formalità né un atto di pura cortesia; significa che tutta l'Associazione si ritrova pienamente solidale con la Sezione Liturgica per quello che ha testimoniato, a nome di tutti i soci, durante l'Anno Giubilare e per gli impegni di coerenza morale e religiosa che tale testimonianza, a nome di tutti e per tutti, realmente comporta.



Due immagini dell'8 dicembre scorso: la premiazione del Concorso fotografico, nel salone della sede sociale, e il devoto omaggio alla statua dell'Immacolata, in Piazza di Spagna. (foto di Franco Selva)



## In famiglia

Le case dei nostri soci Rag. Renato Butafoco e Rag. Giovanni Battista Ranalli sono state allietate dalla nascita rispettivamente di Laura, il 14 dicembre, e di Maurizio, il 29 dicembre. Tanti, affettuosi rallegramenti. Il nostro Segretario Cav. Gabriele Gherardini è nonno per la seconda volta, grazie alla nascita di Jari. Vivissimi auguri!

Domenica 11 gennaio, nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, il socio Giovanni Corvino si è unito in matrimonio con la

signorina Rosetta Carnaroli: i nostri auguri di ogni cristiana serenità.

Non mancano notizie dolorose. Il 3 gennaio è passato nelle braccia di Dio Iosafat Sinigaglia, suocero del socio Giorgio Bacchelli, ed il giorno 10 è mancato all'affetto dei suoi cari il papà degli amici Natalino e Stefano Libralesso.

Il 7 gennaio è deceduto il socio Edoardo Cardolini, già appartenente alla Guardia Palatina d'Onore, padre del Tesoriere della Associazione, rag. Antonio. Ci uniamo al nostro carissimo amico nella preghiera, ricordando la lunga testimonianza di fedeltà del suo amato genitore.

## CALENDARIO

- DOMENICA 8 febbraio, ore 10: nel salone della Sede sociale, conversazione di P. Angelo Martini S.J., de «La Civiltà Cattolica», sul tema: LE FINALITÀ RELIGIOSE DELLA CONCILIAZIONE NEL PENSIERO DI PIO XI. E' graditissima la discussione.
- DOMENICA 22 febbraio, ore 10: ASSEMBLEA GENERALE dei SOCI.
- DOMENICA 29 febbraio, ore 10: conversazione con diapositive a cura di Mons. Carmelo Nicolosi.

# La nostra "domus ecclesiae,,

(continua dalla prima pagina)

prio in essa, stretti attorno all'altare della Messa festiva, ci ritroviamo veramente fratelli in Cristo, uniti nel vincolo della Comunione eucaristica, resi un solo corpo e un sol cuore nel Corpo e nel Sangue del Signore.

Di qui poi, il mio pensiero è andato, con nostalgia e commozione, ad un'altra «Domus Ecclesiae», strettamente legata al nome di Pietro: ai resti archeologici, e tanto eloquenti della casa dell'Apostolo, a Cafarnao, che ho avuto la fortuna e la grazia di rivedere due volte in poco più di un anno. In mezzo al verde degli altissimi eucalipti, attraverso i quali filtra la luce tremula e l'azzurro maestoso del lago di Tiberiade, sullo sfondo di un cielo inalterabilmente sereno, fra le rovine della città marittima, venute alla luce dal 1968 al 1972, sorge quella che era la casa di Pietro, ove Gesù fece una dei suoi primi miracoli, ove certo talvolta abitò durante il suo faticoso ministero galileo, di dove partì per percorrere le strette viuzze di quell'agglomerato di case private, costruite già nel primo secolo a.C., nelle quali incontrava la folla semplice, dolente, fiduciosa di cui ci parla il Vangelo. Le scoperte archeologiche hanno rivelato chiaramente che questa casa — la «casa venerata», come la chiama il suo illustre scopritore P. Corbo — fu fino al IV secolo centro di pellegrinaggi, con la costruzione di stanze annesse e di un muro di cinta; la spagnola Eteria, che la visitò verso il 400, la chiama appunto *domus Ecclesiae*, e dice: «A Cafarnao, la casa del Principe degli

Apostoli è divenuta una chiesa. Le mura sono rimaste intatte fino ad oggi». Nel quinto secolo si costruì al di sopra di esse, conglobando tutto l'antico agglomerato, una basilica ottagonale, il cui muro perimetrale è stato anch'esso messo alla luce. Tra i numerosi graffiti, ivi scoperti, con preghiere rivolte al Salvatore come brevi sospiri di quegli anonimi visitatori, sono state scoperte anche chiare invocazioni a Pietro, tra cui questa bellissimo: ROMAE BO...PETRUS: «O, Pietro, bene di Roma (oppure soccorso di Roma)».

La «domus Ecclesiae» di Cafarnao richiama dunque a Roma, ove riposa il corpo dell'Apostolo dopo il suo estremo atto di amore e di testimonianza a Cristo. E in questa linea ideale si inserisce la nostra piccola comunità fedele, chiamata a prestare il suo servizio proprio presso la Tomba dell'Apostolo, e a vivere, a istruirsi, a pregare nella casa stessa del Papa, Successore di Pietro.

«Domus Ecclesiae» le parole di Paolo VI si possono ben dunque applicare anche all'Associazione, come augurio dell'anno appena iniziato, e come programma per l'avvenire, dopo le memorabili celebrazioni dell'Anno Santo, a cui abbiamo assistito tanto da vicino. Preghiamo il Signore affinché compia i nostri voti, mantenga sempre fervoroso il nostro spirito, affinché la famiglia dell'Associazione sia veramente centro «di amore, di concordia, di orazione, di formazione cristiana nuova e viva». Così ci vuole il Santo Padre: e così vogliamo essere, con la grazia del Signore e con l'apporto di tutti.

GIOVANNI COPPA